

\_Lettera\_N\_0440

Al ministro della pubblica istruzione Terenzio Mamiani

Torino, 12 giugno 1860

Ill.mo Sig. Ministro,

Prego rispettosamente la S. V. Ill.ma a voler con bontà leggere ciò che brevemente espongo riguardante alla casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco. Sabato, 9 corrente, per ordine di codesto Ministero fu fatta una perquisizione nelle scuole, nei dormitori, negli apprestamenti di tavola, sulle entrate ed uscite, sulle provenienze di mezzi, con cui quest'opera è sostenuta.

Io non ho potuto sapere i motivi, che abbiano dato luogo a tale misura governativa, ma se V. S. volesse usarmi la grande bontà di dirmeli, l'assisco che sarei pronto a soddisfarla francamente secondo verità, senza disturbare più oltre le Autorità governative, e senza recar danno forse irreparabile all'opera degli Oratorii. Frattanto la prego umilmente a volersi persuadere che io :

1° Sono in Torino da venti anni, ed ho consumato ogni momento di mia vita nel Ministero Sacerdotale per le carceri, per gli ospedali, scorrendo talor le piazze, le contrade per togliere dai piccioli i fanciulli abbandonati, ed avviarli alla moralità, al lavoro, ed allo studio, secondo la rispettiva capacità ed inclinazione.

2° Ho sempre lavorato per compiere il dovere di sacerdote, senza aver mai né percepito, né chiesto corrispettivo di sorta. Anzi ho impiegato, e lo farei volentieri ancora oggi, tutte le mie sostanze nella costruzione dell'attuale edificio e nel sostentamento dei giovani ivi accolti.

3° Sono sempre stato rigorosamente estraneo alla politica; non mi sono mai mischiato né pro, né contro alle vicende di attualità del giorno. Anzi per impedire ogni principio di partito, fu in questa Casa proibito parlare di politica in qualsiasi senso.

Quindi niuno di questa Casa fu mai associato ad alcun giornale. Questo ho stimato di fare, nella persuasione, che un sacerdote possa sempre esercitare il pio ministero di carità verso il suo prossimo in qualsiasi tempo e luogo, e in mezzo a qualunque specie di Governo. Ma mentre le assisco che fui sempre estraneo alla politica, posso con egual franchezza accertarla che non ho mai né detto né fatto

né insinuato cosa, che fosse in opposizione alle leggi del Governo.

4° Le mie scuole non sono mai state approvate legalmente, perché scuole di beneficenza. Ma i Provveditori, gli Ispettori ed i medesimi Ministri di Pubblica Istruzione ne erano informati, e davano la loro tacita approvazione con visite personali, venendo ad assistere agli esami, come fecero più volte il Cav.

Baricco, l'Ispettore Nigra, il Cav. Aperti, ed altri. Approvarono pure talvolta con largizione di danaro e di libri, e talvolta con la dispensa dal minervale ed anche con lettere. Unisco soltanto copia di una di esse del Ministro Lanza, con cui incoraggia l'opera degli Oratorii e le scuole che ivi hanno luogo. Questo favore del Ministro di pubblica istruzione era in parte motivato da due ordini del giorno, uno della Camera dei Senatori, l'altro dei Deputati, in cui raccomandavasi al Governo del Re di sostenere e promuovere l'opera di cui è discorso. È vero che la legge Casati sottomette l'insegnamento ad alcune formalità, le quali io aveva già iniziato con quel Ministro, che fu ed è nostro insigne benefattore. E tal cosa avrei certamente eseguito prima che fosse cominciato l'anno scolastico 1860/61, in cui deve essere compiuta l'applicazione generale della legge, art. 379.

5° Da alcuni anni in qua venendo le officine ristrette, ed essendo frequentissime le domande di giovani da ricoverarsi, ho destinato un maggior numero di giovani allo studio. Ora ne ho un buon numero che si guadagnano altrove il pane della vita, chi in qualità di maestro approvato, chi colla musica, ed altri avendo percorso la carriera ecclesiastica lavorano in diversi paesi nel Sacro Ministero.

Se V. S. Ill.ma, dopo aver letto quanto sopra, stimasse di prendere qualche

deliberazione in proposito, io non ho difficoltà di sottomettermi. Le fa soltanto umile preghiera a volerlo far privatamente come un padre, il quale desidera che le opere si compiano nel miglior modo possibile; ma non con atti minacciosi, che a tali opere talvolta recano un danno irreparabile. Ora che ho esposto quanto maggiormente mi premeva, raccomando in fine questi miei poveri giovani alla sua clemenza; e pregandola a voler dare benigno compatimento al disturbo che Le ho recato, sono contento di poterle augurare ogni bene dal Cielo, reputando ad alto onore di potermi professare con pienezza di stima e di gratitudine  
Obbl.mo servitore  
Sac. Bosco Gio.